

Giornata missionaria/A colloquio con il prete di S. Ambrogio fidei donum da 13 anni

Don Enzo Zago: "Ho avuto il Covid con la mia famiglia ma ora torno in Albania per passare il testimone"

Ho avuto il Covid». Don **Enzo Zago**, 65 anni, non ha problemi a dirlo. Prete diocesano originario di Seregno – quartiere Sant’Ambrogio – è stato per 13 anni missionario a Blinisht, nel nord dell’Albania, come fidei donum: colui che “va per donare la fede”, a sua volta ricevuta in dono.

«Il dolore e la morte ci fanno sperimentare la nostra fragilità umana; ma nello stesso tempo ci riconosciamo tutti partecipi di un forte desiderio di vita e di liberazione dal male», scrive papa Francesco nel messaggio per la Giornata missionaria mondiale, che quest’anno si celebra il 18 ottobre.

Don Enzo a metà ottobre sarà già di ritorno in Albania, per passare il testimone della missione a un altro prete che lo sostituirà, essendo scaduto il suo mandato da tempo.

«Mi ritrovo molto nelle parole del Papa, se ripercorro la mia esperienza degli ultimi mesi - confida -. Ho attraversato momenti in cui la mia fede era ridotta al lumicino. Non è che non l’avessi più, ma facevo fatica a voler bene al Signore. Mi sentivo su una barchetta in mezzo alla tempesta. Poi un giorno ho pensato a Pietro, che tende le mani a Gesù proprio dalla barca in mezzo al mare burrascoso, e mi sono detto: “Smettila di guardare le onde, il cielo nero e fissa lo sguardo su Gesù”. Ho scoperto che solo amandolo e fidandomi di lui potevo ritrovare la speranza, che la mia fede senza amore era vuota».

Don Enzo e i suoi famiglia-



Don Enzo Zago nella missione di Blinisht

ri ora stanno bene, sono tutti guariti. Ma il pensiero torna a un periodo che non è stato facile affrontare: «Sono rientrato in Italia verso metà luglio per alcuni appuntamenti - racconta -. Dovevo restare una settimana, invece il giorno dopo ho avuto la febbre. Sono andato a fare il tampone ed è risultato positivo. Dopo di me si sono ammalati mio fratello e mia cognata, mia nipote e anche mia mamma. Li ho visti cadere uno a uno come birilli. Sono state settimane davvero difficili. In Italia l'emergenza era rientrata, c'erano pochi reparti covid aperti nelle residenze per anziani, e per mia mamma, che ha 94 anni, abbiamo trovato posto a Salice Terme. Non potevamo andare a trovarla, per cui come tante altre persone abbiamo vissuto la sofferenza del distacco e del non potere vedere i propri cari».

«Prego per la mia gente tutte le sere, perché un conto è affrontare una malattia in Italia, un altro in un Paese che non ha gli stessi mezzi e struttu-

re sanitarie» dice ancora don Enzo. La “sua” gente è quella che ha lasciato in Albania, con cui ha condiviso 13 anni di vita. «Nelle mie preghiere c'è ne è sempre una in particolare per tutti i malati di Covid - continua -. Ce li ho a cuore tutti perché so quello che si può provare. Mi arrabbio, però, con i negazionisti, con chi banalizza. Anche in Albania circolano leggende sul fatto che il Covid è una bufala di qualche potere occulto o che è stato inventato dal governo per tenere sotto controllo la popolazione. Con un'associazione di giovani, che si chiama 'Ambasciatori di pace', continuiamo a sensibilizzare girando i villaggi, andando a parlare alla radio e nelle scuole. I giovani sono protagonisti: hanno inventato degli spot per informare i loro coetanei e le famiglie».

Don Enzo resterà in Albania fino all'inizio del prossimo anno, poi tornerà in Italia e sarà a disposizione del vescovo per un altro incarico.

«L'Albania mi resterà sempre

nel cuore: il centro-nord dove mi trovo è una zona rurale molto bella, a venti chilometri dal mare con le montagne alle spalle. Come missione ci siamo concentrati sia sulla pastorale ordinaria che sulla promozione umana, aiutando le persone a trovare dignità attraverso il lavoro. Ora c'è una cooperativa che produce olio, vino e svolge lavori agricoli. Grazie ai contributi dell'8 per mille è stato creato un centro per l'assistenza sociale e sanitaria e una casa famiglia per ragazze vittime di violenza».

«Se devo fare un bilancio di questi 13 anni posso dire che mi hanno dato innanzitutto la coscienza dell'incontro - afferma don Enzo -. L'Albania è qui, vicina a noi, ma è lontanissima: ha una lingua, una storia e tante culture molto diverse dalla nostra. Mi sono imbattuto in un modo di vedere le cose che non è il nostro, non è il mio. Ci ho messo un po' a calarmi nella realtà della nostra zona di Blinisht. Ma l'incontro con persone diverse, anche di altre fedi, mi ha dato molto. Ho amici ortodossi, musulmani: anche in Albania la convivenza non è scontata, ma è possibile. Ci sono famiglie dove il marito è musulmano e la moglie cattolica o viceversa, ci si rispetta e ci si ama. Credo che questa sia stata una sfida che il Signore mi ha posto sulla strada: mettere da parte tante presunte sicurezze e aprirmi all'incontro con una realtà assolutamente diversa. Siamo tessitori di fraternità, come dice il Papa nell'ultima enciclica. E in fondo questo è il gusto della vita».

Emanuela Citterio